

Rassegna del 16/12/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

15/12/2019	Arena	13	Intervista a Daniele Finocchiaro - Finocchiaro (Agsm) «Futuro, Verona deve fare sistema» - «A Verona serve un patto per l'Agenda del futuro»	Battista Maurizio	1
15/12/2019	Corriere delle Alpi	20	Targhe alle associazioni ma anche a lavoratori e pensionati del settore	...	5
15/12/2019	Gazzettino Belluno	9	Cassa Edile: premio a 30 lavoratori pronti per la pensione	Collavino daniele	6
14/12/2019	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	2	Le 77 grandi opere del Sud bloccate dalla burocrazia - Rilancio del Sud e 77 grandi opere tutto bloccato dalla burocrazia	Di Meo Simone	7
15/12/2019	Sole 24 Ore	6	Sconto in fattura solo ai condomini	...	9

SCENARIO

14/12/2019	Corriere delle Alpi	19	Futuro delle strade bellunesi tutti d'accordo sul gestore unico	Forzin Alessia	10
15/12/2019	Corriere delle Alpi	20	Cassa edile, al via un progetto per ridurre i costi di gestione	Dall'Anese Paola	12
14/12/2019	Corriere di Verona	5	Nuovo Stadio, in Comune si chiede di cambiare il progetto	...	14
15/12/2019	Gazzettino	4	Intervista a Luigi Brugnaro - «Il Mose vergogna nazionale: diventi un orgoglio» - «Mose vergogna nazionale, trasformiamolo in orgoglio»	Scalzotto Davide	15
15/12/2019	Gazzettino Belluno	2	Comparto edile: patente a punti per i lavoratori	Dc.	18
14/12/2019	Gazzettino Treviso	2	Intervista a Linda Tassinari - Taglio delle tasse sulle ristrutturazioni: boom di richieste	vdz	19
15/12/2019	Gazzettino Venezia	19	Scuole più ecosostenibili un bando le renderà "green"	De Bortoli Davide	20
15/12/2019	Gazzettino Venezia	4	Regolamento edilizio e di igiene, i punti della rivoluzione "verde" per la residenza - Edilizia e igiene la rivoluzione nell'uso della città	Fullin Michele	22
16/12/2019	Mattino Padova	28	Il progetto della nuova scuola media piace a Roma	AL.CE.	26
14/12/2019	Milano Finanza	80	Variazioni Prg, l'omessa notifica non salva da sanzioni	Trovato Sergio	27
14/12/2019	Milano Finanza	73	Rapporto immobiliare - Bonus facciate, l'incentivo è importante ma serve una proroga dei tempi	Castello Anna Maria	28
16/12/2019	Tribuna-Treviso	20	Quarto lotto tangenziale «Piano pronto entro il 2023» - «Tangenziale e quarto lotto Piano pronto entro il 2023»	Bozzi Valenti Alessandro	29
14/12/2019	Voce di Rovigo	36	L'Anas si prende i viadotti della 434	...	31

L'INTERVISTA



Finocchiaro (Agsm)
«Futuro, Verona
deve fare sistema»

▶ BATTISTA PAG 13

L'INTERVISTA. Il presidente del Gruppo R&I di Confindustria e presidente dell'università di Trento spiega le nuove urgenze

«A Verona serve un patto per l'Agenda del futuro»

Finocchiaro: «Questo territorio deve fare sistema tra città, imprese, ateneo su ricerca e innovazione. Guai se resta ferma»

■ ■ Ci vuole una mobilitazione generale perché queste sono priorità, non temi secondari
■ ■ Dobbiamo formare le nuove competenze, c'è forte carenza di sviluppatori, data scientist, tecnici

Maurizio Battista

«A questa città che ha enormi potenzialità serve un patto che consenta di fare sistema mettendo al centro un'agenda condivisa di priorità e far sì che questo territorio sia sempre più una eccellenza e sia soprattutto in grado di agnanciare il futuro, altrimenti rischia di rimanere a guardare».

Daniele Finocchiaro, presidente del Gruppo Tecnico Ricerca e Innovazione di Confindustria nazionale e presidente del consiglio di amministrazione dell'Università di Trento, prende spunto dall'inchiesta de L'Arena di questi giorni sulle sfide per il futuro e i progetti della città

per rilanciare l'attenzione su temi assolutamente urgenti. E che chiamano in causa tutti.

Presidente, Verona ha grandi carte da giocare e il futuro è nelle mani dei sistemi città tra innovazione, ricerca, competenze: ma da dove cominciare?

Sicuramente il sistema delle città può prevalere sui sistemi nazionali per il semplice fatto che ha più velocità, rapidità di interventi: l'esempio di Milano è evidente, perché ha creato un sistema tra città e territorio che va oltre il sistema nazionale ed è in grado di procedere per suo conto. Questa è una grande chance per il territorio di Verona che ha tutte le potenzialità per uno sviluppo incredibile gra-

zie ad alcuni fattori centrali. Il primo è che qui esiste per fortuna una cultura imprenditoriale molto forte, composta da settori variegati, molto varia; abbiamo poi un tessuto culturale accademico fortissimo; una potenzialità geografica di crocevia che ben conosciamo e infine un altro grande vantaggio: ci sono le dimensioni ottimali che fan-



no di Verona una città a misura d'uomo, ideale per essere laboratorio di una futura smart city.

Però...

Però tutto questo ha una grande potenzialità per il futuro se gli attori sociali, politici, culturali ed economici condividono una comune agenda per il futuro. La capacità di fare sistema non è la forza di questo territorio, ma dovrebbe diventarlo. In fretta.

Cosa deve esserci in quest'agenda?

La ricerca e l'innovazione sono il volano di sviluppo, le leve principali sulle quali costruire una crescita sostenibile; si tratta di temi che vanno elevati a priorità e non relegati a un piano secondario. Rappresentano il passaporto per il futuro, consentono di arricchire socialmente ed economicamente una società. Noi abbiamo grandi eccellenze e capacità che dobbiamo mettere a sistema con le competenze e l'industria dell'innovazione per essere competitivi. Siamo in una fase di profonda trasformazione, dobbiamo agganciare il progresso cogliendo le sfide tecnologiche. Verona non può restare al passo e guardare l'innovazione che viaggia a una velocità molto più elevata: guai a rimanere fermi.

Serve una visione comune...

È fondamentale mettere in questa Agenda una mobilitazione generale dove tutte le parti in causa prendono impegni chiari per portare il tema della Ricerca e Innovazione al centro del dibattito della città e della politica industriale. Significa aumentare gli investimenti pubblici privati in Ricerca e Innovazione,

rafforzare la collaborazione tra ricerca pubblica e ricerca privata delle imprese.

Si torna a parlare di un'area per le startup: potrebbe essere utile?

Il luogo fisico ben venga, ma oggi si parla di open innovation, vuol dire che non ci si deve chiudere all'interno dei muri, ma lasciarsi contaminare. Le aziende grandi e piccole devono poter dialogare con le start up per cui l'ambiente dell'innovazione deve essere il più aperto possibile anche in accademia; il segreto è la contaminazione per cui serve che le aziende sposino il modello della open innovation. Vediamo come i giovani ormai ragionino senza barriere, condividono tutto dalla musica alle auto, non c'è più il principio fisso della proprietà. Conta la prossimità intellettuale, perché le connessioni creano sviluppo.

Ci sono molte nuove materie del mondo digitale, dalla robotica ai big data o data scientist che potrebbero diventare nuovi insegnanti, nuovi corsi di laurea: come coinvolgere i giovani?

Questo è assolutamente vero. L'impegno comune deve portare a rafforzare la collaborazione per dottorati industriali, attrarre le migliori risorse anche da altri territori. Oggi sei vincente se riesci ad attirare ricercatori, innovatori e talenti. Qui la nostra economia corre un serio rischio se non sceglie l'innovazione...

Vale a dire?

Noi siamo il secondo sistema manifatturiero in Europa, però non si trovano profili tecnico scientifici di innovazione specializzata. La carenza di tecnici informatici, di svilup-

patori, data scientist, specialisti in intelligenza artificiale, cyber security è molto forte; ci sono tantissime richieste ma non si trovano centinaia di migliaia di tecnici. E se non riusciamo a formarli, rischiamo di non andare avanti e non riuscire a tenere il passo con il resto del mondo.

E arriviamo alle competenze...

Ecco la necessità, nell'Agenda per il futuro di Verona, di concentrarsi anche sulla formazione delle competenze. È vero gli atenei fanno fatica a cambiare velocemente, ma cominciano a vedersi corsi di innovazione industriale, sicurezza informatica e simili. Dobbiamo sensibilizzare i giovani verso queste discipline perché rappresentano il lavoro di domani, dobbiamo rafforzare gli Its in una ottica di sistema veronese, avvicinando domanda e offerta di lavoro, domanda e offerta di competenze. Una formazione, inoltre, che deve essere continua, per fornire aggiornamenti a chi già lavora affinché possa utilizzare al meglio le nuove tecnologie e magari scoprire come può essere d'aiuto l'intelligenza artificiale nel lavoro quotidiano.

Fare sistema significa che ognuno deve darsi da fare: progetto ambizioso, no?

A tutti è richiesto un grande sforzo e agli atenei è richiesto per esempio di evolvere con più velocità. Ecco perché mi sento di chiedere al territorio di essere ambizioso, di avere standard più alti della media per vincere sfide che sono sociali e tecnologiche ma rendono più competitivi e quindi creano ricchezza per tutti. In Trentino viene speso circa il 2% del Pil per Ricerca e Innovazione; forse qualcosa da imparare c'è... ●

La scheda

Il Competence center del Triveneto avvicina università e aziende

Daniele Finocchiaro è presidente del consiglio di vigilanza dello Smact (Social, Mobile, Analytics, Cloud e Internet of Things) che gestisce il Competence center del Triveneto, per favorire le collaborazioni tra ricerca e impresa nelle tecnologie "Industria 4.0". Smact, il competence center del Triveneto è nato con firma a Padova giusto un anno fa e i soci fondatori sono 8 università del Triveneto (Padova, Verona, Ca' Foscari, IUAV, Trento, Bolzano, Udine e SISSA di Trieste), due enti di ricerca (l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e la Fondazione Bruno Kessler), la Camera di Commercio di Padova e 29 aziende private. Il Centro di Competenza ha ottenuto un finanziamento di 7 milioni di euro dal Ministero dello Sviluppo Economico per operare principalmente in 3 ambiti: orientamento alle imprese, in particolare Pmi, attraverso la predisposizione di una serie di strumenti volti a supportarle nel valutare il loro

livello di maturità digitale e tecnologica; formazione alle imprese, al fine di promuovere e diffondere le competenze in ambito Industria 4.0 mediante attività di formazione in aula, sulla linea produttiva e su applicazioni reali; progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, proposti dalle imprese, e fornitura di servizi di trasferimento tecnologico in ambito Industria 4.0, anche attraverso azioni di stimolo alla domanda di innovazione da parte delle imprese.

Inoltre proprio a fine ottobre di quest'anno è nato con il ministro Fioramonti del Miur un Patto per la Ricerca al quale ha collaborato Confindustria individuando dieci impegni per la ricerca: investimenti, sviluppo sostenibile come mainstream, co-produzione con università, istituzioni ed enti di ricerca; lavoro qualificato, fare della ricerca il cuore del made in Italy; Ricerca e innovazione sociale sul territorio; mercato internazionale; qualità del lavoro; riconversione industriale e creazione di un'Agenzia nazionale per la ricerca e l'innovazione.

La nostra inchiesta

Come mettere a sistema le eccellenze di Verona e quali sono le priorità per il futuro? Prima puntata il 2 dicembre con intervista all'ex ministro Corrado Passera; il 4 dicem-

bre la seconda puntata sulle carenze dell'edilizia universitaria; il 7 dicembre la terza puntata con il presidente della Fondazione Cariverona Alessandro Mazzucco; l'8 dicem-

bre l'appello della presidente dell'Esu Francesca Zivelonghi per nuove residenze; l'11 dicembre il presidente di Ance Carlo Trestini e l'interesse degli investitori su Verona.



Daniele Finocchiaro, presidente del Gruppo Tecnico Ricerca e Innovazione di Confindustria nazionale

IRICONOSCIMENTI

Targhe alle associazioni ma anche a lavoratori e pensionati del settore

SEDICO. «Sono stati 16 anni duri con una lunga crisi che ha impegnato tutto il sistema bilaterale per sostenere e tenere i bilanci positivi della Cassa edile. Ma in questi anni siamo riusciti a quadruplicare il patrimonio della Cassa. Ora il salario crescerà e le prospettive per il comparto sono migliori. Ho sempre lavorato per la territorialità dell'ente, non per la sua regionalizzazione».

Così ha commentato la consegna di una targa di riconoscimento per l'attività prestata l'ex direttore della Cassa edile, Massimo Carniello, presente ieri mattina alla Festa della Cassa edile svoltosi a Mel. Insieme a lui, altre due targhe sono andate a Gaetano Sperotto, già componente del Collegio sindacale dell'ente, e a Corrado Fregona, lavoratore con la maggiore anzianità in Cassa edile (dal 1981) e presente tuttora che vanta anche il maggior numero di ore lavorate.

Altre tre targhe sono andate all'Appia Cna, a Confartigianato e a Confindustria Ance per l'attività svolta nel dopo Vaia.

Trentacinque i pensionati premiati. Si tratta di Danilo Antonio Bazzocco e Davide Favero, dipendenti della Geo Alpi italiana srl; Pier Luigi D'Alessio e Gian Pietro Salva-

dor della Deon Spa; Guido Menardi e Celestino Sacchet della Dal Pont Costruzioni spa; Antonio D'Alberto, Bruno Maddalozzo e Vittore Marchet della Sici srl; Alfonso Basso della Ascon Asfalti srl, Antonio Bortoluzzi della Tollo srl; Severino Campigotto della Tre C srl; Dario Centelleghes della ditta Olivotto srl; Sisto Costa della società Triches Sergio & C. Snc; Ugo Crepaz della Costruzioni Edili Petri Ivan & C. Snc; Valerio D'Incau della Proge srl; Paolo Raimondo Dal Pont della Baldo srl; Gianni De Battista della società Cadore Asfalti srl; Fabio De Gol della Tonet srl; Rodolfo De Nardi dell'Edile Dal Pont Snc; Roberto De Polo della Geocem Società cooperativa; Ivan Faoro della Nicola Bertelle; Fiorenzo Menegat di Edilprealpi srl; William Olivier della De Prà F.lli spa; Filippo Giovanni Padovan della Edilsystem srl; Bruno Rocca della Setgar Costruzioni srl; Ivo Saviane della 3B srl Costruzioni generali; Celso Soravia della ditta Ciliotta ing. Fabio Costruzioni; Giuliano Tiziani del Consorzio Triveneto Rocciatori; Rainero Volturmo Toigo di R.G.M. Snc; Valter Tres della Beton Costruzioni Srl; Claudio Valt della Marmolada Costruzioni Snc; Biagio Zambelli Titton dell'Alp.re Srl; Mauro Zanon della Blue srl. —



Da sx: Marco Nardini, Massimo Carniello, Dario Piero Tonin



Cassa Edile: premio a 30 lavoratori pronti per la pensione

► Ieri la cerimonia
Intanto il settore
segna una ripresa

SEDICO

La Cassa Edile di Belluno ha premiato ieri mattina nell'aula magna della scuola edile di Sedico oltre trenta lavoratori pronti alla pensione. Una giornata sempre molto importante per l'ente, che vuole manifestare la propria vicinanza per chi tanto ha dato per il proprio territorio. Un evento diventato tradizione nel corso degli anni, al quale non sono mancate le autorità. Dopo l'intervento del sindaco di Sedico, Stefano Deon, è toccato agli onorevoli Franco Gidoni e Roger De Menech parlare sul tema dell'edilizia.

«E' un settore che dopo un decennio nero lentamente si sta riprendendo - ha commentato Gidoni - e la speranza è che grazie ai Mondiali e alle Olimpiadi che si svolgeranno a Cortina nei prossimi anni questo trend continui».

«Non vogliamo diventare il parco giochi disabitato della pianura - ha affermato De Menech - ma solo stare al passo coi tempi investendo in infrastrutture di qualità che la gente che abita e vive la montagna merita di avere». La parola è poi passata al vero padrone di casa, il presidente della Cassa Edile e della Scuola Edile, Dario Pietro Tonin, che ha tracciato un bilancio a 360° del settore.

«E' un peccato vedere tanta esperienza uscire dal mondo

del lavoro - ha dichiarato Tonin - ma stiamo lavorando bene dal punto di vista scolastico e con l'introduzione del sistema duale i nostri ragazzi sapranno trovare la loro professione. La scuola edile è un fiore all'occhiello a livello nazionale grazie all'introduzione del sistema casa e anche la Cassa Edile ha visto crescere il monte salari da 27 a 31 milioni di euro nell'ultimo anno, un'inversione di tendenza che grazie alle prospettive dell'aumento di lavoro dovrebbe toccare i 38 milioni nel prossimo biennio. Un aspetto da migliorare però è l'efficacia comunicativa, perchè delle quasi 400 aziende edili iscritte, solo un centinaio usufruisce dei servizi che offriamo». Prima del pranzo conviviale, spazio alla consegna dei riconoscimenti. Oltre ai 35 neo pensionati è stata donata una targa per l'attività svolta a seguito del tragico evento atmosferico di ottobre 2018 Vaia, all'Appia Cna, Confindustria Belluno Dolomiti - Ance Belluno e Confartigianato Imprese Belluno. Per l'attività prestata a Massimo Carniello, quale direttore della Cassa Edile di Belluno e a Gaetano Sperotto, già componente del collegio sindacale. Corrado Fregona è stato invece premiato come lavoratore con maggiore anzianità, iscritto dal 1981 e tutt'ora presente con il maggior numero di ore lavorate.

Daniele Collavino



IL PRESIDENTE Dario Pietro Tonin



L'INCHIESTA di Simone Di Meo

LE 77 GRANDI OPERE DEL SUD BLOCCATE DALLA BUROCRAZIA

Le grandi opere a rischio deragliamento. Stando alle stime più rosee, ma potremmo definirle anche «fantascientifiche», qualche scavo, qua e là in giro per l'Italia, potremmo vederlo tra poco più di tre mesi. Ma la

realtà dei fatti, al momento dice altro: ci sono 77 grandi opere al palo, e in ballo, o per meglio dire bloccati, un totale di 38 miliardi di euro di investimenti. A tanto ammonta il valore dei cantieri.

a pagina 11

OPERAZIONE VERITÀ/GLI INVESTIMENTI SCIPPATI

RILANCIO DEL SUD E 77 GRANDI OPERE TUTTO BLOCCATO DALLA BUROCRAZIA

*Il riavvio dei lavori è subordinato
alle nomine dei 77 commissari:
ma i tempi si annunciano lunghi*

PRIMO PASSO

Entro domani il premier dovrà redigere il decreto definitivo per il via libera ai lavori
di **SIMONE DI MEO**

Grandi opere a rischio deragliamento. Stando alle stime più rosee, ma potremmo definirle anche «fantascientifiche», qualche scavo, qua e là in giro per l'Italia, potremmo vederlo tra poco più di tre mesi.

Ma la realtà dei fatti, al momento, dice altro: ci sono 77 grandi opere al palo, e in ballo, o per meglio dire bloccati, un totale di 38 miliardi di euro di investimenti. A tanto ammonta il valore dei cantieri.

I TEMPI

Mentre si assiste alla atavica distribuzione dei fondi tra Nord e Sud (a favore del Settentrione), c'è da rileva-

re come, a monte di tutto, ci sia un problema molto difficile da superare, considerati i tempi stretti, un problema di natura burocratica: l'individuazione di ben 77 commissari chiamati a guidare la realizzazione delle singole progettualità. Solo una volta che saranno scelti, infatti, si potrà passare alla fase dello sblocco dei lavori.

Entro domani, 15 dicembre, il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, dovrà redigere il decreto definitivo per le opere da far ripartire. Ma questo è solo uno degli step, perché dopo la palla passerà di nuovo al titolare del Mit, per la selezione dei commissari.

Va detto che le opere indicate come prioritarie sono quelle individuate dall'ex ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli e inviate a Giovanni Tria (ex ministro del Tesoro) prima che cadesse il governo gialloverde.

Il passaggio al Conte bis e all'Esecutivo giallorosso, e contestualmente il cambio al Mit, dove Toninelli (M5S) è stato sostituito da Paola

De Micheli (Partito democratico), hanno contribuito non poco a dilatare i tempi dell'iter.

NODO COMMISSARI

Tra le opere presentate, ci sono al Nord l'autostrada Pedemontana, tra Veneto e Lombardia; il tratto ferroviario ad Alta velocità, Brescia-Verona-Padova.

Al Meridione, invece, bisogna fare i conti con la prosecuzione dei lavori dell'Alta velocità della Napoli-Bari (termine previsto per la consegna delle opere 2026); i lavori per la linea Palermo-Messina-Catania (6 miliardi di euro), e quelli per la dorsale adriatica tra

Bari e Pescara (1,3 miliardi).

Ma tornando ai commissari, è questo il terreno su cui si potrà registrare il maggiore confronto e si potranno avere ulteriori rallentamenti, perché sulle nomine ci sarà, è naturale, molta attenzione da parte della politica.

Ogni partito andrà a utilizzare il misurino per aval-lare o meno, le scelte. Rispetto alle quali, va pure detto, l'ultima parola spetterà al presidente del Consiglio.

I tempi si annunciano lunghi, anche perché il Mit (in concerto col ministero del Tesoro), prima di inviare la scrematura delle proposte a Conte, dovrà vagliare centinaia di curriculum. Quindi l'individuazione di



questi profili - da selezionare tra accademici esperti di infrastrutture, e dirigenti di primo livello di Anas e Ferrovie - è tutt'altro che immediata.

I RISCHI

E poi c'è da considerare una circostanza di primaria importanza: relativamente al 60 per cento delle opere, ci sono due stazioni appaltanti, Anas e Rete ferroviaria italiana (Rfi), entrambe facenti riferimento a Ferrovie dello Stato.

Anas e Rfi dovranno occuparsi della redazione dei bandi e dell'individuazione dei committenti, altro lavoro che contribuirà al rallentamento della partenza delle opere.

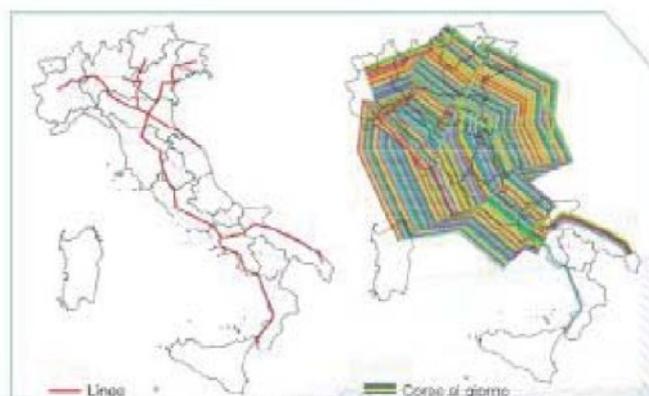
Esiste poi un possibile conflitto di interessi. I commissari, come detto, li avallerà il ministero del Tesoro, che è azionista di controllo di Cassa depositi e prestiti. La Spa controllata del Mef sarà futura socia di Salini Impregilo. Il timore, sottolinea sempre Ance, è uno: Impregilo potrebbe affermarsi in tutte le gare.

Naturalmente finora abbiamo parlato di progetti sulla carta. Bisognerà capire quanto davvero si riuscirà a realizzare, dopo che si saranno sbloccate le 77 grandi opere.

Se non sarà invertita la tendenza, potrebbe registrarsi quanto avvenuto nel periodo recente: una forte discrepanza tra gli investimenti annunciati e quelli effettivamente portati a termine. Anas, ad esempio, nel 2018 ha realizzato appena il 33% delle opere promesse. Il dato è in calo rispetto al 2017, quando fu eseguito soltanto il 44% dei lavori.

Il divario «storico» nei servizi per la mobilità

Servizi ferroviari (linee e corse giornaliere) ad Alta Velocità (AV)



L'indice sintetico di competitività infrastrutturale (sintesi di dotazioni e qualità del servizio) pone le regioni del Sud mediamente a un livello pari al 50% del valore medio Ue



MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata.

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.

Sconto in fattura solo ai condomìni

Dal 1° gennaio potrà essere chiesto per lavori da 200mila euro in su

La sorte non è stata generosa con lo sconto in fattura, uno degli strumenti fiscali potenzialmente più attrattivi ma al centro di forti polemiche sin dalla nascita. Che risale a pochi mesi fa, con l'articolo 10 del Dl 34/2019, ed è diventato operativo solo lo scorso 31 luglio con il provvedimento delle Entrate.

Nella sostanza si trattava di applicare nella fattura, direttamente e immediatamente, uno sconto pari alla detrazione spettante per ecobonus e sismabonus. Un'operazione che piaceva molto ai committenti, che si trovavano così a sborsare solo la quota non detraibile (tra 35% e il 15% a seconda del tipo di intervento). Meno alle imprese, poche delle quali hanno le spalle così grosse da poter rinunciare a una quota così grande di incassi per poterla poi utilizzare in compensazione nei cinque anni successivi (tra l'altro i codici tributo per la compensazione sono arrivati solo a novembre).

Dopo il restyling di questi giorni lo sconto in fattura, a partire dal 1° gennaio 2020, resterà solo per gli interventi «di ristrutturazione importante di primo livello» per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo pari o superiore a 200mila euro. Il meccanismo è identico a quello in vigore finora: il fornitore anticipa l'importo che serve allo sconto e poi lo recu-

pera in cinque anni, sotto forma di credito di imposta da portare in compensazione.

La «ristrutturazione di primo livello», citata nel testo, significa che l'intervento, oltre a interessare l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, deve comprendere anche la ristrutturazione dell'impianto termico. In pratica, lo sconto viene limitato ai grandi lavori e a tutti quegli operatori con una capacità fiscale e amministrativa tale da sopportare riqualificazioni complesse.

Restano esclusi tutti gli interventi più piccoli, come la sostituzione di infissi. Per loro, e per gli artigiani che installano questi prodotti, lo sconto in fattura sarà impossibile.

Attenzione, però, al calendario: l'abrogazione sarà operativa dal 1° gennaio 2020. Sino ad allora, le norme originarie del decreto 34/2019, e i provvedimenti attuativi dell'agenzia delle Entrate resteranno pienamente operativi.

Sino al 31 dicembre 2019 è dunque in vigore il «vecchio» meccanismo: chi volesse quindi beneficiarne ha ancora un paio di settimane per convincere l'impresa che sta effettuando i lavori ad applicarlo.

La nuova formulazione è del resto il risultato di un compromesso tra le associazioni della piccola impresa, favorevoli alla completa abolizione dello sconto in fattura, e l'Ance che chiedeva solo delle modifiche.

50%

L'INCIDENZA DEI LAVORI

L'involucro edilizio deve essere interessato dai lavori per oltre il 50% perché si possa applicare la detrazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONVEGNO DELLA FILT CGIL

Futuro delle strade bellunesi tutti d'accordo sul gestore unico

La richiesta dei sindacati però è che la governance rimanga pubblica
La riclassificazione delle strade è ferma. Veneto strade ripara i danni di Vaia

Alessia Forzin

BELLUNO. La riclassificazione delle strade è ferma. I cantieri per le varianti sulla statale di Alemagna sono in ritardo. Veneto strade investe ma l'attenzione è concentrata sul ripristino delle strade danneggiate da Vaia. Quale futuro attende la viabilità della provincia di Belluno? A questa domanda ha tentato di rispondere il convegno organizzato ieri in sala Affreschi dalla Filt Cgil. Poche le risposte arrivate, soprattutto perché fino a quando non sarà chiusa la procedura di riclassificazione delle strade non potrà completarsi quel percorso iniziato nel 2017 che porterà Anas a riprendersi la gestione di 700 km di strade in tutto il Veneto.

Il documento attende il sigillo del governo, ma la situazione è in fase di stallo. «Per il 2020 i soldi ci sono per Veneto strade, ma per l'anno successivo rischiamo che la situazione precipiti», ha evidenziato la segretaria della Filt Cgil, Alessandra Fontana, in apertura.

Veneto strade intanto vive in un limbo: «Molti dipendenti sono andati in pensione e non sono stati sostituiti», ha continuato. «Quest'anno ci

sono state cinque assunzioni ma non coprono nemmeno i pensionamenti». L'80% dell'attività invernale è data in appalto, con il rischio che vengano perse professionalità e qualità del servizio. E i sindacati sono molto preoccupati per questa situazione.

Ma qual è la prima condizione per garantire la sopravvivenza di un territorio? «Avere una rete viaria efficiente», ha rimarcato la Fontana. Anche la Provincia ne è consapevole, tant'è che nelle osservazioni al piano regionale trasporti ha inserito tutte le necessità del Bellunese, ha ricordato il presidente Roberto Padrin.

Proprio a lui la Fontana ha chiesto quale sia lo stato dell'arte in merito al problema della gestione. Da lui poche notizie, perché non ce ne sono: «L'instabilità governativa non facilita la conclusione del processo di riclassificazione delle strade», ha detto Padrin. «Il decreto era sul tavolo del presidente del consiglio ad agosto, ma ci sono poche certezze».

Una, però, c'è ed è il ruolo fondamentale che ha avuto Veneto strade nell'emergenza Vaia. Lo ha ricordato Padrin, lo ha certificato l'amministratore della società Silvano Vernizzi: «Entro settem-

bre abbiamo appaltato 140 milioni di euro di lavori su strade e paravalanghe. Nel 2020 faremo lavori per 80-100 milioni sulla difesa valanghiva, per 80 milioni sulle strade, 20 milioni li spenderemo per la situazione lungo il Cordevole e 34 lungo il Piave». Tutti lavori necessari per risolvere i danni provocati dalla tempesta Vaia, perché secondo Vernizzi prima di pensare a fare nuove strade bisogna sistemare quelle esistenti.

Ma la viabilità che c'è deve essere gestita, e quello che auspica la Filt è un gestore unico. Si è parlato molto di governance, ieri pomeriggio, che secondo i vari interlocutori deve rimanere pubblica, e della necessità che nel Bellunese ad occuparsi delle strade sia un unico gestore (lo ha evidenziato anche il deputato del Pd Roger De Menech).

Ad animare un po' la giornata ci ha pensato Quinto Piol, ex assessore provinciale e membro del CdA di Veneto strade. Contrarissimo a cedere le strade ad Anas, Piol crede nell'autogoverno del territorio e l'operazione in corso non lo convince per niente. «Così non si va verso l'autogoverno. È l'esatto contrario», ha concluso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il tavolo con i promotori e i relatori del convegno sulla viabilità (al centro Alessandra Fontana della Filt Cgil)



In sala Affreschi anche alcuni dipendenti di Veneto strade

Cassa edile, al via un progetto per ridurre i costi di gestione

Il monte salari inizia a crescere: il 2019 chiude con 31 milioni e il 2021 con 38
Il presidente Tonin: «Razionalizziamo le spese per evitare la regionalizzazione»

Paola Dall'Anese

SEDICO. Dopo un periodo difficile, torna a crescere il monte salari della Cassa edile bellunese, anche grazie al dopo Vaia e ai grandi eventi che si terranno in provincia. Ma sarà necessario contenere i costi di gestione per evitare una possibile regionalizzazione dell'ente, ipotesi a cui Belluno dice no. Sono queste alcune delle novità portate dal presidente Dario Tonin e dal vice presidente Marco Nardini alla Festa della Cassa edile celebrata ieri nella sede dell'ente e della scuola edile a Sedico. Presenti i sindaci di alcuni comuni bellunesi, il consigliere veneto Franco Gidoni, il deputato Roger De Menech e molti lavoratori dell'edilizia.

«Nel 2018 il monte salari della nostra Cassa edile, di cui fanno parte 400 aziende per un totale di 3.374 lavoratori, ha toccato i 27 milioni di euro», ha detto Tonin, puntualizzando che «già quest'anno, però, vediamo una ripresa: contiamo di chiudere con 31 milioni di euro, anche grazie ai lavori per il dopo Vaia che hanno dato un input al settore. E le previsioni per il biennio 2020-2021 sono ancora più rosee: la stima è di su-

perare alla fine del 2021 quota 38 milioni». Tutto questo grazie a iniziative per contenere i costi che la Cassa intende mettere in atto nel biennio prossimo. «Il nostro progetto», ha detto Tonin, «è un modello innovativo e sperimentale del sistema bellunese Cassa edile e scuola edile», in cui la prima inizia a svincolarsi dalla seconda, ad oggi sua emanazione. «Dobbiamo ridurre i costi di gestione della Cassa mantenendo il livello di welfare che è collegato». Infatti con i «soldi dell'ente non solo vengono pagati ferie, permessi e gratifica natalizia, ma anche servizi di welfare per i lavoratori e i loro familiari, dal dentista all'oculista all'assegno funerario in caso di decesso», ha spiegato Nardini. «Su questo abbiamo ricevuto 1000 pratiche per un controvalore di 160 mila euro pagati ai lavoratori. Inoltre vengono girati alle imprese parte dei costi per le malattie e gli infortuni dei dipendenti». Tutto questo dovrà essere mantenuto grazie all'accorpamento della direzione di Cassa e scuola edile «cosa già avvenuta da quando è andato in pensione l'ex direttore della Cassa, Carniello», ha detto il presidente, che ha continuato parlando «dell'attività del cosiddetto osservatorio e della formazione ob-

bligatoria, attività ora a carico della Cassa ma che potranno essere trasferite alla scuola edile. La terza azione riguarda la razionalizzazione delle risorse umane tramite il potenziamento del sistema informatico che costerà oltre 100 mila euro, somma che sarà recuperata dalla vendita del patrimonio immobiliare inutilizzato. Questo renderà più facile alle aziende usufruire dei servizi offerti rispetto ad oggi, quando soltanto un centinaio vi accede».

Ma il problema di fondo è che «secondo i parametri di bilancio indicati dalla direzione nazionale, i costi di gestione della Cassa edile devono rientrare entro lo 0,75% dell'importo della massa salari, il che significa che per mantenere lo stato attuale servono misure di razionalizzazione dei costi che il nuovo piano dovrebbe portare». Nel frattempo si fanno insistenti le voci su una regionalizzazione o nazionalizzazione delle casse, «ma ciò significherebbe privarci di un patrimonio che abbiamo costruito in maniera oculata grazie ad accordi sindacali fatti con le associazioni datoriali. E questo non possiamo permetterlo. Faremo di tutto per salvaguardare le nostre specificità», ha concluso Nardini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La festa della Cassa edile: a sinistra il presidente Dario Piero Tonin e il vicepresidente Marco Nardini

La linea architettonica**Nuovo Stadio, in Comune
si chiede di cambiare il progetto**

VERONA (l.a.) C'è chi è a favore e chi è contro la sua costruzione. Ma c'è anche chi dice che, al di là di ogni altra questione, quel progetto è davvero brutto. Parliamo del nuovo stadio che, dopo il primo via libera ricevuto in consiglio comunale, dovrà sorgere sulle ceneri del Bentegodi con una «linea» estetica che s'ispira chiaramente a quella dell'Arena (e non a caso si chiamerà Nuova Arena). Matteo di Marzi, presidente della commissione urbanistica, ha invitato i progettisti a modificarlo, facendo approvare, proprio dal consiglio comunale, un ordine del giorno per «rielaborare i progetti architettonici proposti, al fine di ottenere un'opera differente che non sia simile al nostro Anfiteatro». E a De Marzi, adesso, si associa anche l'assessore all'Urbanistica, Ilaria Segala, secondo la quale «il nuovo stadio può essere una bella occasione per una architettura contemporanea di qualità che in città ancora manca». Della stessa idea si erano detti anche diversi altri amministratori municipali, mentre lo stesso imprenditore messicano Cesar Esparza, aveva promesso che ne avrebbe parlato immediatamente con i progettisti londinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Mose vergogna nazionale: diventi un orgoglio»

► **Intervista a Brugnaro: «Rapporto mensile sullo stato dei lavori»**

Il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, lancia un appello sul Mose: «Non posso dire alcunché sulle persone e devo essere fiducioso - spiega Brugnaro in un'intervista commentando il suo recente incontro con il supercommisario Spitz e il neo-provveditore Zincone - Non è una questione di nomi, ma di avere persone che come "missione della vita" si impegnino, da adesso in poi, a tra-

sformare una "eterna incompiuta", vergogna nazionale, in un'opera che potrebbe diventare un orgoglio dell'ingegneria italiana di fronte al mondo. Si finiscano subito i lavori che servono e da simbolo negativo il Mose potrà diventare il fulcro della Salvaguardia di Venezia dalle ripercussioni dei cambiamenti climatici». E intanto, aggiunge Brugnaro, «serve una grande operazione trasparenza per mettere la città a conoscenza di tutto. Voglio aggiornare poi mensilmente i cittadini dello stato di avanzamento dell'opera».

Scalotto a pagina 4



ACQUA ALTA Il sindaco Brugnaro in piazza San Marco

Venezia dopo l'acqua alta

 **L'intervista Luigi Brugnaro**

«Mose vergogna nazionale, trasformiamolo in orgoglio»

► **Il sindaco: «Voglio garantire un'operazione trasparenza per finire l'eterna incompiuta»** ► **«La città si è rialzata con dignità, ma chiede i 150 milioni annui colpevolmente tagliati»**

«DA DUE ANNI ASPETTAVAMO IL "COMITATONE", DI FATTO SONO STATE BLOCCATE TUTTE LE MANUTENZIONI»

«PARTE DEI FONDI DELLA LEGGE SPECIALE SARANNO DATI DIRETTAMENTE AI VENEZIANI PER METTERSI AL SICURO»

Sindaco Luigi Brugnaro, ad un mese dall'acqua alta che ha tenuto tutti con il fiato sospeso, a che punto siamo?

«La città si è rialzata, subito, con grande dignità. Venerdì il dipartimento della Protezione Civile ha approvato il piano dei primi interventi urgenti per il ripristino delle funzioni fondamentali della città, con un importo complessivo iniziale di 16,5 milioni di euro. Sono lavori che sta già realizzando il Comune assieme alle sue partecipate, intervenendo sulla viabilità e i trasporti acquei, sui sistemi di pompaggio,

nelle scuole, nei musei, alla Fenice, per il verde, il trasporto dei rifiuti speciali e le pulizie straordinarie. Cantieri che sono già partiti. Ringrazio ancora il responsabile nazionale Angelo Borrelli e tutto il suo staff per il costante e continuo impegno a favore della città».

Venerdì 20 ci sarà un nuovo Comitato, dopo quello del 26 novembre. Cosa chiederà il Comune?

«Erano due anni che aspettavamo il Comitato. Il presidente Conte l'ha prontamente convocato dopo l'emergenza. I flussi

di finanziamento per la legge Speciale per Venezia sono stati vergognosamente tagliati dal 2004 in poi. Prima il contributo dello Stato era mediamente di circa 143 milioni di euro l'anno, dal 2004 era stato drasticamen-



te ridotto a 16, così si sono di fatto bloccate le manutenzioni. Abbiamo ufficialmente chiesto al Governo di ripristinare i finanziamenti alla Legge Speciale per Venezia. È evidente che bisogna destinare quella cifra di 150 milioni all'anno per i prossimi 10 anni. Solo in questo modo possiamo avere una visione strategica di lungo periodo che ci consenta di finire di realizzare l'impianto antincendio della città, un sistema fognario moderno, l'innalzamento delle rive anche con un sistema di sbarramento generale per impedire l'allagamento delle zone più basse della città antica e delle isole; finalmente poi saremo in grado di ricominciare a co-finanziare anche le necessarie ristrutturazioni delle abitazioni residenziali pubbliche e private».

Lei da tempo chiede con forza il coinvolgimento sul Mose, opera che sta mettendo in luce non poche ombre. Perché vuole essere coinvolto e in che modo?

«Serve una grande operazione trasparenza per mettere la città a conoscenza di tutto. Come sindaco ho chiesto di esserne il garante, ottenendo la convocazione periodica, su mia richiesta, in Prefettura di tutti gli attori e istituzioni interessati. La mia intenzione è di aggiornare poi mensilmente i cittadini dello stato di avanzamento dell'opera di cui verrò a conoscenza, di cosa è stato fatto volta per volta e di cosa ancora manca. È per questo che il 2 dicembre mi sono autoinvitato a vedere le operazioni di sollevamento a Malamocco. Ricordo che il Mose non sono solo le paratoie, ma un sistema complessivo di messa in sicurezza del territorio: il muretto e le pompe a Pellestrina, Burano, Sant'Erasmo, il rialzo delle rive, il mantenimento delle barene e tanti altri interventi puntuali nel territorio. Questi vanno fatti subito, prima del prossimo autunno».

Come vorrete essere coinvolti nella gestione futura del Mose? A cosa pensa?

«Venezia è una città viva. Ogni qual volta ci sarà la necessità di alzare le paratoie per evitare che

le acque eccezionalmente alte allagano Venezia, si bloccherà l'accesso al Porto delle navi. Ma l'attività portuale è dentro la città, è uno dei cuori pulsanti. È evidente che nella gestione ci deve essere un ruolo importante per la Città Metropolitana, il Porto e il Comune che, ricordo, gestisce e finanzia ancora da solo il Centro Maree. A che soglia alzeremo le paratoie? Quando lo alzeremo? Cominciamo a fare le prove e le sperimentazioni, per essere pronti a prendere decisioni».

Lei ha incontrato il supercommissario del mose Elisabetta Spitz e Cincia Zincone, nuovo Provveditore alle opere pubbliche. Che impressione ha avuto?

«Non posso dire alcunché sulle persone e devo essere fiducioso, non è una questione di nomi, ma di avere persone che come "missione della vita" si impegnino, da adesso in poi, a trasformare una "eterna incompiuta", vergogna nazionale, in un'opera che potrebbe diventare un orgoglio dell'ingegneria italiana di fronte al mondo. Un grande onere, ma soprattutto anche un grande onore. Si finiscano subito i lavori che servono e da simbolo negativo il Mose potrà diventare il fulcro della Salvaguardia di Venezia dalle ripercussioni dei cambiamenti climatici».

Come giudica l'operato del Cvn finora, il caos di competenze e la gestione dei commissari?

«Da sempre guardo solo ai fatti. Purtroppo come Comune, finora non abbiamo toccato palla. Ma tiriamo una linea e guardiamo avanti, non al passato. Al giudizio penserà la giustizia italiana e soprattutto la storia»

Il Mose è programmato per funzionare decenni. E dopo? C'è un piano di salvaguardia che vada oltre il Mose, che ne sarà dell'opera? Ci pensa mai?

«Intanto finiamolo, come farebbe un buon padre di famiglia. Diamoci una mossa e mettiamolo in funzione. Concentriamoci nel completare le opere, avviare le sperimentazioni e andare a regime. Come Sindaco, e come Commissario per l'emergenza, sarà questo uno dei miei obiettivi

vi principali. Dobbiamo prioritariamente dare certezza e tranquillità alla vita delle persone che vivono qui».

Cosa sta facendo il Comune sul tema Salvaguardia? Quali interventi sta attuando?

«Da troppi anni non si facevano più manutenzioni importanti. Pur con le esigue risorse ricavate efficientando la macchina comunale, la nostra amministrazione ha ricominciato opere di salvaguardia partendo dalla pulizia e dallo scavo dei rii, azione fondamentale per garantire la navigabilità e la vivibilità della città. Abbiamo continuato con la costruzione e la manutenzione della ancora parziale rete antincendio, ottenuto i Certificati Protezione Incendi per le molte scuole dove ancora mancavano. Abbiamo chiuso la vergogna del "buco al Lido", ricostruito la sua pineta e avviato opere di manutenzione molto diffuse delle pavimentazioni e dei ponti in tutta la città, al Lido e nelle isole. Abbiamo avviato il restauro di tutte le unità libere del patrimonio residenziale pubblico e realizzato i relativi bandi pubblici per poterlo assegnare a giovani coppie e famiglie con figli. Ci siamo occupati della ristrutturazione di molti ponti, pontili e bricole nelle acque comunali di nostra competenza fino al lancio del Salone Nautico all'Arsenale per riportare prospettive di lavoro in centro. Tutto questo solo per citare qualche esempio».

Come spenderete i soldi rifinanziati di Legge speciale? E quanti sono esattamente, su quali interventi li metterete?

«Ho già anticipato che una parte dei soldi che abbiamo chiesto sia necessaria metterla direttamente a disposizione dei cittadini veneziani per permettere loro di ristrutturare quelle abitazioni, ovviamente non destinate ad attività ricettiva, che subiscono un deperimento maggiore dovuto alla salsedine. Gli extra-costi veneziani vanno dal 30 al 100% in più rispetto a qualsiasi altro centro storico italiano. È un gesto che vuole andare proprio nella direzione di dare un messaggio chiaro di sostegno a tutti coloro che a Venezia vivono e vogliono continuare a vivere».

Daide Scalzotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PRIMA LINEA
Luigi
Brugnaro, 58
anni,
imprenditore,
dal 16 giugno
2015 è sindaco
di Venezia

Comparto edile: patente a punti per i lavoratori

► Alla scuole edile
 firmata la convenzione
 con Veneto Strade

«LE SANZIONI SONO
 UNO STRUMENTO
 EFFICACE CHE PERMETTE
 DI EVIDENZIARE
 I COMPORTAMENTI
 PERICOLOSI»

L'INIZIATIVA

BELLUNO Patente a punti per le imprese edili. Ora si parte. Nei locali della scuola edile di Sedico è stata firmata la convenzione tra l'ente scolastico e Veneto Strade che permetterà al Centro per la Formazione e la Sicurezza di Belluno di formare le figure professionali, lavoratori, preposti e direttori di cantiere, impegnati nei cantieri Re.Mo.Ve. (Recupero Montagna Veneta). «La volontà è quella di ambire al rischio zero per i lavoratori quando operano, anche se è impossibile - afferma il direttore generale di Veneto Strade, Silvano Vernizzi - perché la sicurezza degli operai è fondamentale e non si può più morire, ma nemmeno ferirsi, durante le ore di lavoro. La patente a punti serve proprio a questo, a rendere più responsabili tutte le figure professionali. Le sanzioni rappresentano uno strumento efficace che permette di dare un'evidenza tangibile delle conseguenze dei comportamenti pericolosi accrescendo così la sensibilità, la consapevolezza ed attenzione di colui che sbaglia». Veneto Strade è riuscita a reclutare ben 140 milioni di euro di finanziamenti per la sistemazione del territorio e delle strade devastate dalla tempesta Vaia, gli appalti sono in fase di assegnazione, ma gli interventi cominceranno non prima del prossimo maggio. Tocche-

rà ora al Cfs, sede anche della scuola edile di Sedico, organizzare le giornate di formazione, che dovranno essere ultimate entro il mese di marzo. I corsi per i lavoratori durano 4 ore, mentre quelli per i preposti e i direttori di cantiere durano il doppio, 8 ore, lezioni in cui i docenti abilitati spiegheranno ai diretti interessati tutte le manovre da adottare o da evitare per non incorrere nelle sanzioni. Ai lavoratori che avranno superato il corso di formazione e la verifica dell'apprendimento verranno assegnati 15 punti, che in caso di comportamenti virtuosi potranno anche essere aggiunti alla patente, fino ad massimo sempre di 15 punti bonus. Il valore della sanzione sarà in funzione del livello di rischio per le persone e per l'ambiente: più elevato è il rischio e più elevata sarà la sanzione. I controlli potranno essere effettuati, ad esempio, dallo Spisal o dall'ispettorato del lavoro, che si recheranno direttamente nei cantieri per valutare se i parametri legati alla sicurezza sono stati rispettati o meno. Soddisfazione per la firma sulla convenzione è stata espressa anche da Confindustria, dalle parti sindacali e dal presidente della scuola edile, Dario Pietro Tonin, unanimi nello stabilire come questo passo rappresenti un esempio concreto di aiuto e sostegno per tutto il territorio bellunese.

DC



LA FIRMA Il protocollo è stato firmato alla scuola edile dai vertici di Veneto Strade. A destra il Dg Silvano Vernizzi



Taglio delle tasse sulle ristrutturazioni: boom di richieste

L'INTERVISTA

TREVISO A gennaio scatta la rivoluzione negli oneri di urbanizzazione: taglio del 30% per chi ristruttura immobili esistenti destinati alla residenza e negozi fino a 250 metri quadrati di superficie. E a Ca' Sugana è già boom di richieste. Linda Tassinari, assessore all'urbanistica ha tracciato i contorni di una proposta di delibera che ha fatto molto parlare.

Come nasce la proposta?

«La proposta di delibera è il frutto di un percorso formulato per fornire aiuti concreti alle esigenze territoriali emerse dal dialogo con i principali protagonisti del settore, oltre che con i cittadini ed imprese. Vogliamo favorire un rilancio residenziale e commerciale, garantendo una limitazione del consumo di suolo e l'agevolazione della riconversione dei "buchi neri". Il tutto a vantaggio di una trasformazione del patrimonio edilizio in nuovo tessuto ecosostenibile».

E avete pensato alla riduzione degli oneri di urbanizzazione.

«Si è pensato ad un'azione concreta consistente in importanti riduzioni dei contributi dovuti dal cittadino all'amministrazione per tutte le operazioni edilizie residenziali e commerciali volte al recupero, alla ristrutturazione ed al risanamento del patrimonio presente sull'intero territorio comunale. La proposta di delibera verte verso una riconversione del tessuto immobiliare in un moderno sistema edilizio dotato di innovative caratteristiche di eco-sostenibilità favorendo così la residenzialità, la limitazione del consumo di suolo e punta alla tutela del commercio di dettaglio, osservando quindi particolare prudenza all'inserimento nel territorio di nuove grandi strutture di vendita».

Perche' questa proposta?

«L' Auspicio è che riconvertire la vita delle attività residenziali e

commerciali di dettaglio nel centro e nei quartieri diventi un volano accattivante per le azioni future sui cosiddetti "buchi neri". E poi vogliamo porre particolari riflessioni sull'inserimento di nuove impattanti attività commerciali».

Che obiettivi vi ponete?

«Una conversione del patrimonio edilizio esistente, sia edilizio che commerciale, in nuovo tessuto ecosostenibile sia nel centro che nei quartieri; una spinta verso il recupero dei "buchi neri" presenti nell'intero ambito territoriale; limitazione dell'inserimento di nuove consistenti attività commerciali; limitazione del consumo del suolo; rilancio della residenzialità e delle attività commerciali di vicinato tramite l'inserimento di correttivi di riduzione da applicarsi anche per le "nuove costruzioni" in area peep».

In che cosa consiste la proposta?

«A partire da gennaio 2020 la ristrutturazione e cambi di destinazione con finalità residenziale avranno una diminuzione dei costi del 30%. Medesima riduzione anche per gli interventi di ristrutturazione e cambio di destinazione per immobili con finalità commerciale con superfici comprese tra 250 mq e 2500 mq ipotizzando attività di vicinato in centro e in periferia. Per gli edifici a carattere commerciale superiore ai 2500 mq gli oneri saranno alzati del +30%».

Che cosa si aspetta da questa proposta l'amministrazione?

«Favorendo un risparmio economico, immediato e concreto, al cittadino ed alle imprese si auspica un effetto volano propedeutico al ripopolamento ed alla riconversione ecosostenibile degli ambiti esistenti, oltre a favorire una nuova competitività di mercato, dovuta dagli importanti sgravi proposti che verta verso un miglioramento della vita sociale ed economica». (vdz)



ASSESSORE Linda Tassinari, responsabile dell'Urbanistica



Scuole più ecosostenibili un bando le renderà "green"

► Il Comune sta valutando la proposta ► Rivestimenti da cambiare. Si potrebbe di Bosch: lavori per sei milioni di euro partire già con le medie e le elementari

SAN DONÀ

«Un nuovo bando per la riqualificazione energetica di tutte le scuole elementari e medie di San Donà grazie ad un accordo pubblico-privato». Ad annunciarlo sono il sindaco Andrea Cereser e l'assessore all'Ambiente Lorena Marin, per un progetto che, oltre alle scuole, potrà comprendere la riqualificazione di altri edifici pubblici che saranno individuati in un momento successivo. «Il bando compete alla Città metropolitana - precisa Marin - e potrebbe essere pronto nei primi mesi del prossimo anno, in modo da avviare i lavori all'inizio dell'estate e disporre degli edifici riqualificati dal punto di vista energetico già nei mesi di ottobre e novembre». Di recente a presentare un progetto di fattibilità in questo senso è stata l'azienda "Bosch energy and building solutions Italy" di Milano, con cui esiste già una convenzio-

ne di sette anni (che scade nel 2020) per il riscaldamento di edifici comunali come scuole, municipio, strutture sportive. Bosch, quindi, ha presentato un progetto finanziario per migliorare l'efficienza energetica di alcuni immobili a partire dai tre istituti comprensivi Onor, Schiavinato e Nievo, secondo criteri legati alla spesa energetica e altre priorità individuate dal Comune.

PUBBLICO INTERESSE

La Giunta Cereser, infatti, ha dichiarato la fattibilità e il pubblico interesse della proposta avanzata dall'azienda milanese, aspetto che ha dato impulso alla fase successiva ossia il futuro bando pubblico. Nel dettaglio Bosch stima di investire 1 milione e 800 mila euro per la riqualificazione energetica degli impianti termici di una ventina di edifici comunali, vale a dire per nuove caldaie, impianti, serramenti e cappotto termico. A fronte di questo investimento privato il ca-

none annuo a carico del Comune sarebbe di 444 mila euro, con una concessione di 15 anni, per un totale di 6 milioni e 660 mila euro. «Una proposta interessante poiché il Comune non dispone delle risorse per riqualificare questi edifici - conferma Marin -. In questo caso si dovrà tenere conto anche della gestione e manutenzione degli impianti. Con il bando sarà inoltre possibile individuare altri edifici e migliorare la spesa sostenuta dal Comune». Il sindaco Cereser conclude ribadendo che «il valore dell'ambiente e del risparmio energetico è un presupposto fondamentale della sostenibilità territoriale per garantire il futuro dei giovani. Crediamo nelle soluzioni che vedono gli attori, pubblici e privati, impegnarsi per la stessa finalità, che rimane il bene comune».

Davide De Bortoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACO CERESER

«Crediamo nelle soluzioni che vedono pubblici e privati impegnarsi per la stessa finalità: il valore dell'ambiente e del risparmio energetico»





A SCUOLA Il bando tenderà all'efficientamento energetico delle scuole

Venezia

Regolamento edilizio e di igiene, i punti della rivoluzione "verde" per la residenza

I regolamenti edilizio e d'igiene portano nuove norme per adeguare lo sviluppo del territorio veneziano in chiave green e per limitare - ove ancora possibile - l'impatto del turismo di massa sulla città antica, agendo su vincoli tecnici.



Fullin a pagina IV

TAKE AWAY Limiti anche per loro

L'approfondimento

Edilizia e igiene la rivoluzione nell'uso della città

► Lo scopo del Comune è favorire la sostenibilità ecologica e porre un freno allo sviluppo delle attività legate al turismo

LE NUOVE NORME VOTATE SOLO DALLA MAGGIORANZA DEL CONSIGLIO OPPOSIZIONI CRITICHE SU MOLTI PUNTI LE NUOVE REGOLE

VENEZIA Con il voto del Consiglio comunale di venerdì (a dire il vero, con la sola maggioranza perché le opposizioni non hanno votato) sono passati due tra i più importanti regolamenti che attendevano di essere aggiornati. Importanti perché incidono in modo rilevante sulla residenza e sulle attività economiche, incentivandole o penalizzandole secondo la politica che l'amministrazione ha in mente. In entrambi i casi pare evidente l'intento di limitare, per quanto possibile, il proliferare delle atti-

vità legate al turismo di massa, che negli ultimi 10-15 anni hanno snaturato la città sotto molti punti di vista.

Il regolamento d'igiene, tra l'altro, è vecchio di 19 anni e quello della terraferma addirittura di 79 e si è colta l'occasione di unificarli anche per eliminare le disparità di trattamento secondo la localizzazione. Il Regolamento edilizio è stato invece portato ad uno standard nazionale e in alcuni articoli sono state introdotte misure per incentivare la ristrutturazione e la nuova costruzione in chiave ecologica per la terraferma, mentre si è cercato - in assenza di norme nazionali che regolino il settore - di porre un freno alle locazioni turistiche che solo nella città antica superano i 20mila posti letto. Queste sono però già moltissime e il regolamento non tocca l'esistente, e subiscono inoltre

la concorrenza spesso spietata degli ostelli nati recentemente in terraferma.

Per quanto riguarda le attività economiche, finora si è avviato alla proliferazione di negozi prettamente turistici con ordinanze e delibere, ma ora in regolamento sono state inserite alcune norme permanenti che possono limitare la moltiplicazione dei negozi di generi alimentari, che in realtà diventano dei finti pubblici esercizi, vendendo bibite e prodotti alimentari da portare via. Imponendo superfici più grandi e obblighi cogenti per chi ha una cucina, tanti locali diventano inadatti. Infine, si pone l'accento sugli involucri dei take away, che costituiscono tre quarti dell'immondizia dei cestini: entro e non oltre il primo gennaio 2021 tutti dovranno usare contenitori biodegradabili per alimenti e bevande.

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Telefonia

Mappa delle antenne da aggiornare ogni sei mesi

VENEZIA Uno dei temi più cari alla popolazione è la disciplina della telefonia mobile, poiché non si conoscono ancora esattamente gli effetti a lungo termine dell'esposizione a onde elettromagnetiche sulla salute. Il Regolamento vieta l'installazione di antenne al di fuori degli spazi individuati dalla prevista mappa delle localizzazioni, che sarà aggiornata semestralmente (31 marzo e 30 settembre) tenendo conto dei piani di sviluppo dei singoli gestori. Si favorisce l'insediamento di più antenne nello stesso luogo, generalmente campanili o edifici pubblici. La potenza massima consentita delle antenne è di molto inferiore ai livelli di legge, ma i comitati di cittadini temono che con la sperimentazione del sistema 5 G servano norme differenti.

2

Economia verde

Posti di ricarica per auto elettriche obbligatori

VENEZIA Viene dato spazio alla possibilità di migliorare l'impatto ambientale delle costruzioni. Ad esempio, per tutte le nuove costruzioni uso residenziale o non residenziale con superficie superiore a 500 metri quadri e per tutti gli interventi di ristrutturazione, il rilascio del permesso di costruire è subordinato alla predisposizione di allaccio per auto elettriche almeno sul 20 per cento dei posti auto. In caso di costruzione in fascia energetica A, quella più efficiente, il costo degli oneri avrà uno sconto che può arrivare anche al 50 per cento. Il progettista, però, in fase di certificazione dell'opera, dovrà dichiarare il ciclo di vita di tutti i materiali utilizzati. Infine, c'è la possibilità di chiedere agli uffici un parere preventivo valido per un anno prima di presentare il progetto definitivo.

3

Acqua alta

Obbligo di paratie per i pianterreni da ristrutturare

VENEZIA Ha provocato discussioni lunghe, ma alla fine è passata la misura che prevede obblighi sull'adattamento dei piani terra a Venezia, sia per ampliamento, ristrutturazione e cambio d'uso oltre che alla nuova costruzione, che è un caso limite. Eccoli: l'impianto elettrico deve essere posto ad un'altezza non inferiore a un metro e 10 dalla quota di pavimento, bisogna installare paratie (rimovibili) anti-allagamento per bloccare l'ingresso delle acque alte in corrispondenza di ingressi e vetrine. Poi, dotarsi di un'elettropompa sommergibile per il drenaggio delle acque e prosciugamento d'emergenza dei locali allagati, con capacità adeguata e, misura che ha sollevato critiche, obbligo di un gruppo di continuità che permette alle pompe di continuare a funzionare, per almeno 6 ore.

4

Toponomastica

Numeri civici solo al centro
Con due eccezioni

VENEZIA Di solito è normale che sia così, visto che è stato sempre così. Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni proprietari si sono fatti prendere un po' dall'estro ed è stato un fiorire di numeri civici non conformi, magari in ceramica, dipinti a fianco della porta, o comunque in modo non corretto a quello utilizzato in città. L'articolo 55 mette un po' d'ordine alla questione numeri civici obbligando tutti nella città antica e nelle isole a porre il numero civico in alto e al centro.

Numero che deve essere mantenuto leggibile a cura del possessore dell'immobile. Per le isole di Burano e di Pellestrina, dove le case sono esse stesse un'attrattiva e i numeri sono differenti, valgono regole diverse. Qui è sufficiente che i numeri siano incisi o dipinti sulla muratura.

5 **Turismo/1** **Obbligo di fossa settica per chi ristruttura casa**

VENEZIA Questo è l'argomento che ha occupato le cronache degli ultimi giorni. Ci sono due disposizioni che restringono la possibilità di fare locazione turistica a Venezia. Il primo, su cui non sono stati dissipati tutti i dubbi, riguarda il divieto di non aprire una locazione turistica quando sullo stesso pianerottolo ce n'è già un'altra. La misura più forte riguarda l'obbligo di fosse settiche per chi intenda ristrutturare un appartamento per non andarci ad abitare o affittarlo ad uso residenziale. In questi due casi, è possibile derogare all'obbligo, ma non se si vogliono fare locazioni brevi o turistiche. La strada è in salita, perché non sempre è possibile prevedere queste opere in una città dal tessuto fragile come Venezia.

6 **Tetti green** **Coperture e pareti coperte con piante per coibentare**

VENEZIA Restando nell'ambito dell'edilizia sostenibile ed eco compatibile, ci sono prescrizioni che consentono di guadagnare superficie utile migliorando sia l'impatto estetico che ecologico di edifici costruiti in anni in cui l'estetica e la coibentazione erano parole sconosciute. Vengono introdotte facilitazioni per adeguare le pareti verticali agli standard più moderni a cominciare dai cappotti e da intonaci di nuova concezione. In più in terraferma ci sono 270 ettari di tetti orizzontali che producono solo calore e che potrebbero essere trasformati in tetti verdi, il miglior coibentante. Agevolazioni anche per chi copre il fronte dell'edificio con piante rampicanti o ricadenti, in modo da migliorare l'isolamento e creare un microclima. Questo, ovviamente, riguarda la terraferma.

7 **Turismo/2** **Codice identificativo obbligatorio per norma regionale**

VENEZIA In molti si chiedono come mai nel Regolamento edilizio, assieme alle fosse settiche non si sia parlato anche dei codici identificativi obbligatori per ogni appartamento affittato a turisti. La risposta è che la norma sui codici identificativi delle locazioni turistiche è disciplinata dalla Legge regionale approvata lo scorso giugno, non materia da Regolamento edilizio. Il regolamento che ha reso effettivo l'obbligo è stato approvato dalla giunta regionale all'inizio di settembre e oggi è esecutivo. Sul tema ci sono stati una serie di incontri con operatori e Soprintendenza per definire le modalità operative in città antica e nelle isole, visto che non è possibile apporre insegne e targhe a Venezia. Il codice deve apparire obbligatoriamente anche nelle inserzioni su Internet.

8 **Garage** **Utilizzabili i magazzini alti almeno 2 metri**

VENEZIA Un emendamento della consigliera Maika Canton (Boraso Civica) ha consentito di recuperare l'uso di alcuni locali adibiti a garage o magazzino nella terraferma con altezza inferiore ai minimi di legge. Attualmente devono essere chiusi in quanto non abitabili, tuttavia, per le attività produttive l'utilizzo è possibile. L'emendamento estende quindi la possibilità ai locali di altezza non inferiore ai due metri di essere utilizzati come deposito di merce non deperibile. «In questo modo - spiega Canton - si viene incontro alle esigenze di centinaia di cittadini, che non potevano disporre dei loro magazzini perché con altezza inferiore al consentito dal regolamento comunale. In questo modo si potranno utilizzare, sia pure con le limitazioni del caso».

9

Igiene/1

Toilette anche per i negozi che vendono prodotti alimentari

VENEZIA Per le nuove aperture o per le ristrutturazioni importanti, sarà fatto obbligo di avere i servizi igienici a disposizione del pubblico a tutte le attività di somministrazione (con o senza plateatico), anche non assistita e a tutti i punti vendita o attività artigianali in cui si servono e vengono preparati prodotti alimentari. Quindi, anche per i punti vendita identificati come "negozi di vicinato" che spesso sono finti pubblici esercizi. Impossibile, anche se lo vorrebbero in molti, estendere l'obbligo alle attività esistenti poiché questo sarebbe impugnato e bocciato di giudici amministrativi. Il fatto di prevederlo per le nuove aperture e consentire un lasso di tempo adeguato per fare gli adattamenti è sinonimo di provvedimento corretto anche dal punto di vista amministrativo e procedurale.

10

Igiene/2

Cucine più grandi e obbligo per tutti di canna fumaria

VENEZIA Un'altra misura per il proliferare di attività che vendono cibo a Venezia è l'obbligo per chi prepara alimenti attraverso la cottura anche senza somministrazione diretta, è l'obbligo di avere una canna fumaria adeguata. Cosa che attualmente in molti non hanno soprattutto a Venezia, visto che stiamo parlando di locali anche dalle dimensioni molto contenute. Un'altra misura per fermare la proliferazione di questo genere di attività è la misura minima del locale cucina, che passa da 12 metri quadrati a 25. Un bel salto, non c'è che dire, che riduce di molto la scelta dei luoghi che potrebbero ospitare il nuovo kebab, pizza al taglio, pasta take away o ristorante da forno a microonde. Infine, vale anche per le attività esistenti, l'obbligo di usare contenitori biodegradabili per vendere cibo e bevande da asporto.



I REGOLAMENTI Ca' Farsetti e Ca' Loredan, sedi del Comune

PIOVE DI SACCO

Il progetto della nuova scuola media piace a Roma

PIOVE DI SACCO. Delegazione piovese a Roma. Stamane alle 10 appuntamento nella capitale, nella sala "Aldo Moro" del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dove saranno illustrati i principali risultati del primo piano di edilizia scolastica Bei (Banca Europea per gli Investimenti), con un investimento complessivo di 1.143 milioni di euro per la messa in sicurezza, l'adeguamento sismico e la nuova costruzione di scuole su tutto il territorio nazionale. Nell'occasione saranno presentati quattro interventi significativi realizzati a livello nazionale: tra questi la nuova scuola media cittadina "Regina Margherita" recentemente costruita nell'ambito della cittadella scolastica del quartiere di Sant'Anna. A rappresentare la città ci sarà una delegazione guidata dal sindaco Davide Gianella. Interverrà, per la conclusione dei lavori, il Ministro Lorenzo Fioramonti. —

AL.CE.





di Sergio Trovato*

FISCO & MATTONI

Variazioni Prg, l'omessa notifica non salva da sanzioni

L'omessa comunicazione al contribuente delle variazioni apportate agli strumenti urbanistici non esclude le penalità in caso di mancato pagamento delle imposte locali. In caso di omessa notifica dell'amministrazione comunale delle variazioni apportate al piano regolatore generale, e del cambio di destinazione di un terreno, il contribuente è tenuto a pagare non solo Ici, Imu e Tasi sulle aree edificabili, ma anche sanzioni e interessi. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con la sentenza 26169 del 16 ottobre 2019. Per la Cassazione, un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, a prescindere dalle comunicazioni inviate dall'ente impositore.

Secondo i giudici di piazza Cavour, la mancata comunicazione prevista dalla legge per informare il contribuente sulle modifiche apportate allo strumento urbanistico e sui cambi di destinazione, da terreno a area edificabile, «non esclude l'obbligo dichiarativo». Né l'omessa informazione «può riverberare effetti sull'applicazione di sanzioni e interessi in caso di mancato adempimento da parte del contribuente». Non può, tra l'altro, essere opposta come causa di esonero la circolare 3/2012 del Ministero dell'economia e delle finanze, la quale ha ritenuto che in queste ipotesi si applichi l'articolo 10 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000). In base a questa norma non sono dovute sanzioni e interessi nel caso in cui vi sia un'induzione in errore del contribuente. Per i giudici di legittimità, una circolare interpretativa di una norma tributaria, anche qualora contenga una direttiva agli uffici gerarchicamente subordinati, «esprime esclusivamente un parere». La tesi ministeriale non può essere considerata vincolante per l'amministrazione comunale, né tantomeno per il giudice, in quanto priva di efficacia normativa.

Si ricorda che per area fabbricabile si

intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità. Come viene evidenziato nella pronuncia in esame, nulla è cambiato per l'imposizione delle aree edificabili con la disciplina Imu rispetto all'Ici. Le stesse regole valgono anche per la Tasi. Il legislatore, in effetti, richiama espressamente le disposizioni contenute negli articoli 2 e 5 del decreto legislativo 504/1992. Il valore dell'area si determina, allo stesso modo, facendo riferimento anche alle valutazioni di mercato.

Ex lege, vanno comunicate ai contribuenti le notizie sui cambi di destinazione urbanistica. Fermo restando che non incidono sugli obblighi di dichiarazione e di pagamento del tributo sull'area in caso di inadempimento da parte delle amministrazioni locali. Quindi, le omesse comunicazioni non possono essere opposte come causa di giustificazione delle violazioni commesse.

In effetti l'articolo 31, comma 20, della legge 289/2002 ha posto a carico dei comuni l'onere di informare i contribuenti, qualora vengano apportate delle variazioni agli strumenti urbanistici. Quando attribuiscono a un terreno la natura di area fabbricabile, sono obbligati a darne comunicazione al contribuente, a mezzo posta, con modalità idonee a garantire l'effettiva conoscenza. Tuttavia, il mancato rispetto di questo adempimento non comporta alcuna conseguenza in ordine agli obblighi che incombono sul titolare dell'area. Pertanto, il proprietario di un terreno divenuto edificabile è tenuto a pagare le imposte, con relativi interessi e sanzioni, anche se il comune non lo abbia informato delle modifiche apportate al piano regolatore generale e non abbia comunicato il cambio di destinazione dell'area. È del tutto ininfluyente l'omessa informazione sulle variazioni urbanistiche. (riproduzione riservata)

*avvocato



RAPPORTO IMMOBILIARE

Bonus facciate, l'incentivo è importante ma serve una proroga dei tempi

Il patrimonio immobiliare del nostro Paese è tra i più obsoleti in Europa e l'esigenza di recupero e rinnovo di edifici e facciate è grande. Si tratta di un'operazione che può conferire maggior valore al mattone e renderne così anche più rapida la cessione sul mercato. In questa direzione va il nuovo «bonus facciate», la nuova misura di sconti sulle tasse del 90%, che è stata inserita nella Manovra 2020 e che riguarda i privati. Il provvedimento ha il fine di incentivare i cantieri e di rimettere a nuovo le nostre città. La novità sarà operativa dal prossimo anno, poi si tratterà di capire se saranno decise proroghe, come già successo con i bonus ristrutturazioni e con quelli per l'efficientamento energetico.

Di cosa si tratta? Il bonus facciate prevede una detrazione del 90% su tutte le spese, documentate ed effettuate nel corso del 2020, e che riguardano lavori di recupero e di restauro delle facciate degli edifici. La misura è però ancora in corso di definizione e occorrerà guardare alle decisioni finali dell'Agenzia delle Entrate.

Che cosa ci guadagnano chi effettua i lavori? Ogni caso fa storia a sé e occorre farsi bene i conti. Di sicuro l'aspetto esterno dell'edificio incide molto sul prezzo finale da contrattare. Tuttavia ogni edificio ha caratteristiche proprie. «L'incremento di valore dipende dal tipo di immobile, dal luogo in cui è collocato e dalla zona», afferma il Presidente di Confindustria, **Giorgio Spaziani Testa**. «Si parte tuttavia da almeno un 5-7% di rivalutazione». «Difficile quantificare una cifra», risponde **Mario Breglia**, Presidente di Scenari Immobiliari. «Di sicuro l'immobile diventerà più appetibile e quindi più facile da rivendere».

In ogni caso, si tratta di un passag-

gio che può trasformarsi in un'opportunità per molte famiglie, soprattutto se sarà abbinata alla formula della cessione del credito di imposta. Questa formula permette, infatti, di incassare subito il bonus fiscale del 90% che è spalmato su dieci anni. La nuova formula è già applicata ai lavori di efficientamento energetico e consente così di evitare di sborsare grandi cifre (o di aspettare 10 anni per riavere indietro i soldi). Il costo finale dell'opera finisce, infatti, per ridursi a una piccola quota del 10% del prezzo iniziale da pagare per i lavori. Ad anticipare le somme, in genere sono società terze, che poi si accollano il lavoro. Nel caso del miglioramento energetico degli edifici, questo tipo di proposta arriva dalle società dell'energia che si sono espanse in questo nuovo settore e hanno chiuso partnership con società edili, con studi di progettazione e ora offrono preventivi e ripartizioni dei costi gratuiti. E' da capire che cosa succederà, invece, con il «bonus facciate» in arrivo. La formula potrebbe però essere la stessa.

Gli esperti si aspettano una forte richiesta per questo tipo di intervento, soprattutto per quel che riguarda i condomini e le facciate di questo tipo di strutture. «Il bonus tuttavia, al momento ha soltanto un anno di durata», spiega Spaziani Testa. «Ci sembra un periodo di tempo che non è sufficiente ad arrivare alla conclusione di tutte le procedure e dei lavori per i miglioramenti. I condomini hanno, infatti, tempi lunghi per le decisioni e il rischio è quello di perdere questo tipo di agevolazione. Meglio sarebbe stato se la finestra temporale fosse stata di due anni». La speranza dunque è che all'orizzonte ci siano già delle proroghe. (riproduzione riservata)

Anna Maria Castello



IL SINDACO CONTE

Quarto lotto tangenziale «Piano pronto entro il 2023»

Il sindaco Conte: «Treviso ha bisogno del IV lotto. Voglio approvare il piano esecutivo entro fine mandato». ZAGO / APAG. 20

VIABILITÀ

«Tangenziale e quarto lotto Piano pronto entro il 2023»

Conte: «Il governo però si sbrighi a passare l'arteria da Veneto Strade all'Anas»
Lo studio sulla mobilità conferma: vitale il collegamento tra Castellana e Feltrina

Servono 54 milioni per realizzare l'opera Ma la Regione non li può più mettere

«Conte, firma: Treviso ha bisogno del quarto lotto. Voglio arrivare ad approvare il progetto esecutivo entro fine mandato, nel 2023». L'appello lo rivolge il sindaco Mario Conte, inviandolo al presidente del consiglio, Giuseppe Conte. Obiettivo? Sbloccare l'iter che porterà tutte le competenze del quarto lotto della tangenziale - e l'impegno economico - da Veneto Strada all'Anas.

MANCA SOLO LA FIRMA

Doveva essere infatti questione di poco. Ma così non è stato: dopo quasi 6 mesi, manca ancora la firma di Giuseppe Conte alla bozza di decreto che sancirà il passaggio di consegne. Si tratta del primo step per la realizzazione del quarto lotto della tangenziale di Treviso, il cui progetto è bloccato, senza effettivi finanziamenti, in attesa di sviluppi da Roma. È ancora tutto fermo, sotto forma di bozza di decreto, il documento che riclassificherà le strade di interesse nazionale, tra cui la tangenziale di Treviso con il progetto del collegamento mancante tra Castellana e Feltrina, pronto a passare così sotto competenza statale (Anas) e non più regionale (Veneto

Strade). Un passaggio però non scontato. Non solo per le tempistiche che si stanno sempre più allungando, ma anche perché l'opera in questione necessita di 54 milioni di euro per la sua realizzazione. Senza contare tutti gli interrogativi aperti per ciò che riguarda il tracciato. Non è insomma detto che il passaggio di competenze su cui si attende il placet con la firma del primo ministro porti ad un'accelerata. Anche perché l'Anas è subissata di richieste da parte dei Comuni. per la Regione Veneto, tuttavia, l'opera è considerata fondamentale. Ma ad oggi si dice completamente impotente, in attesa della firma di Conte. Ed è proprio al premier che si rivolge il primo cittadino di Treviso: «Il quarto lotto rappresenta un'opera strategica, fondamentale per la nostra città: siamo in attesa della firma del presidente del consiglio. Nel momento in cui arriverà, che chiedo sia nel più breve tempo possibile, ci metteremo da subito al tavolo con l'Anas». E incontri con l'Anas, fanno sapere da Ca' Sugana, ce ne sono comunque già stati, anche di recente.

«AVANTI TUTTA»

«Solo il concreto passaggio di competenze all'Anas ci permetterà di continuare il lavoro con loro, attorno ad un'opera che andrà a risolvere il nodo

viabilità dell'intera città, non solo del traffico su San Giuseppe. A dircelo, di recente, sono stati anche gli studi del Pums, il piano urbano mobilità sostenibile, che hanno dimostrato come la circonvallazione esterno mura del Put sia quotidianamente utilizzata come strada di transito da trevigiani e non», aggiunge Conte, «Siamo in dialogo costante con la Regione, siamo arrivati a un punto in cui non si può più perdere tempo come invece è stato fatto in passato. Il tracciato? È un tema che rientra negli aspetti tecnici delle progettualità, ma sono già stati fatti dei passi in avanti. Il giorno dopo la firma saremo al lavoro e per questo chiedo un'accelerata al presidente del consiglio, sognando di arrivare entro la fine del mio mandato al progetto esecutivo». Nel frattempo incombe su Treviso la mole di traffico derivante dalla futura apertura del casello della Pedemontana a Spresiano, che dovrebbe arrivare a fine 2020. E il quarto lotto, di certo, non sarà comunque pronto. —

Alessandro Bozzi Valenti





L'incontro di novembre tra la giunta e la gente di San Giuseppe, in cui è tornato in primo piano il quarto lotto

VIABILITA' L'assessore regionale Elisa De Berti: "Interventi di manutenzione più pronti"

L'Anas si prende i viadotti della 434

Lungo la Transpolesana, oltre ai due già di proprietà e i tre in gestione ad Autotrade, ce ne sono altri 35

Come è emerso l'altro giorno a Badia Polesine, durante l'incontro organizzato in municipio, è arrivata la conferma che tutti i sovrappassi che scavalcano la Strada Statale 434 "Transpolesana" passeranno a breve sotto il controllo di Anas.

L'assessore alle infrastrutture e trasporti della Regione del Veneto, Elisa De Berti, tra i relatori a Badia, conferma che si sta definendo in questi giorni un accordo tra Anas e i Comuni nel cui territorio insistono dei viadotti che scavalcano la "Transpolesana", al fine di garantire una manutenzione uniforme e ordinata di tutti i 40 manufatti posti lungo il tracciato: ai due già di proprietà di Anas e ai tre in gestione ad Autostra-

de, se ne aggiungeranno altri 35.

L'accordo è stato raggiunto, appunto, nel corso dell'incontro di Badia tra l'assessore, i rappresentanti di Anas e i sindaci dei Comuni attraversati dalla Statale 434.

"Un accordo che abbiamo fortemente voluto - afferma De Berti - per mettere ordine alle questioni legate alla manutenzione dei viadotti, definendo chiaramente ruoli e responsabilità".

In base al contratto, ad Anas spetterà la manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti strutturali portanti dei sovrappassi, tra cui fondazioni, opere di elevazione e apparecchi di appoggio. Agli enti proprietari della viabilità sottostante re-

sterà invece la manutenzione delle rampe di accesso, la predisposizione delle diverse segnaletiche, l'arredo del sovrappasso e via dicendo.

"Fino ad oggi Anas ha sempre tenuto monitorato lo stato di salute dei manufatti - ha ricordato De Berti - ma grazie a questa intesa sarà più semplice intervenire in caso di danneggiamenti o incidenti".

Gli Enti con i quali Anas stipulerà l'accordo sono le Province di Verona e di Rovigo, i Comuni di San Giovanni Lupatoto, Zevio, Oppeano, Isola Rizza, Roverchiara, Legnago, Villa Bartolomea, Castagnaro, Badia Polesine, Canda, San Bellino, Fratta Polesine, Arquà Polesine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Accordo con le province e i comuni lungo la statale



L'Anas curerà la manutenzione di tutti i cavalcavia lungo la Transpolesana

